

«*Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare.*» (Sal 125,1). A partire da questo verso del salmo che abbiamo appena proclamato, vorrei presentarvi il tempo dell'Avvento come il tempo del sogno. In primo luogo dobbiamo chiederci se abbiamo dei sogni o no... non mi riferisco ai sogni che facciamo di notte durante il sonno, bizzarre creazioni del nostro subconscio, decifrabili con l'aiuto di uno strizzacervelli...

Parlo del più profondo desiderio del nostro cuore. Qual è il desiderio più profondo del nostro cuore? Lo conoscete? Dal fatto che siamo qui per celebrare la Messa, e la nostra presenza in questa cappella non è un obbligo o una semplice abitudine, credo di conoscere il vostro sogno o meglio il desiderio più profondo del vostro cuore - che è anche il mio: incontrare e conoscere Dio... Non è vero? A differenza dei nostri strani sogni notturni, frutto della nostra immaginazione, che a volte angosciano il nostro risveglio, quello è un sogno che dà pace, perché è un sogno "divino". È divino non solo perché Dio è l'oggetto, ma anche perché è Dio stesso che lo ha messo nel nostro cuore, il giorno del nostro battesimo...

Se il tempo dell'Avvento è il momento del rinnovarsi del sogno divino, il tempo del Natale è il momento della trasformazione del sogno in realtà. In effetti, vedendo il Figlio di Dio che si è fatto uomo vediamo Dio: «*Chi ha visto me ha visto il Padre [...] Io sono nel Padre e il Padre è in me*» (Gv 14,9.11). Gesù Cristo è la realizzazione del nostro sogno, il desiderio più profondo del nostro cuore...

Poiché il nostro sogno è diventato realtà, comprendiamo la chiamata alla gioia traboccante della prima lettura. Invece di "*Gerusalemme*" ognuno metta, per favore il suo nome: «*Deponi, o Raffaele, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre [...] Raffaele, sta' in piedi! [...] e guarda verso oriente...*» (Ba 5,1.5). Perché il tuo sogno si è compiuto...

«Grazie, Padre, è bello ciò che racconti, questa storia del sogno, ma dobbiamo tornare coi piedi per terra ed essere realistici: la mia esperienza quotidiana è che è difficile incontrare Gesù Cristo. E francamente, devo anche confessare, Padre, che il primo desiderio del mio cuore non è proprio quello di vedere Dio. Ci sono molte altre cose che vengono prima...»

Non preoccupatevi, il profeta Giovanni Battista ci riporta alla realtà, con i piedi per terra. Ci ricorda, infatti, che per incontrare Gesù, per vedere «*la salvezza di Dio*», non dobbiamo rimanere inattivi e passivi, ma piuttosto bisogna "lavorare": «*Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato*» (Lc 3,4-5). Si tratta di un lavoro duro: riempire burroni e livellare montagne.

Ovviamente non è un lavoro fisico, ma spirituale. Vale a dire, dobbiamo rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono la realizzazione del nostro "sogno" di vedere Dio. In particolare, nel nostro cuore occorre riempire un "precipizio" e, allo stesso tempo, rimuovere una "montagna"... Noi conosciamo i loro nomi: il burrone si chiama "disperazione" e la montagna si chiama "orgoglio"... Questi sono i due grandi ostacoli che impediscono l'incontro con Dio, la realizzazione del nostro sogno...

La buona notizia dell'Avvento è che accanto al nostro sogno c'è anche il sogno di Dio (anche Lui sogna, anche se non dorme...). E, meraviglia delle meraviglie, è lo stesso sogno nostro... Anche Dio, nel profondo del suo cuore, ha infatti il desiderio di incontrarci...

In effetti, è Dio l'architetto delle nostre opere. È stato lui a progettarle e desiderarle, «*Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno...*» (Ba 5,7). E ha mandato suo figlio come capo cantiere...

È Gesù, infatti, che ci porta a riempire il vuoto della disperazione e appiattare la montagna del nostro orgoglio... Prende un piccone e comincia a picconare la montagna del nostro orgoglio. Ci guarda negli occhi e dice: «*Raffaele, chi pensi di essere? Sei una semplice creatura di Dio, con le tue debolezze e i tuoi limiti. Non sei il "centro" di tutto. Tutto non deve necessariamente girare intorno a te. Ricorda che sono Io che ti ho dato la vita, l'intelligenza, la salute, la fede, la capacità di fare del bene... E quindi non hai nulla di cui essere orgoglioso...*». Se ne siamo convinti, Gesù ci dà un piccone e ci invita a "picconare" insieme la montagna dell'orgoglio... Questo è il primo lavoro da fare... Resta il secondo...

Pala e piccone - II domenica di Avvento anno C

Gesù lascia il piccone, prende una pala e inizia a scaricare i detriti della montagna picconata nella fossa della disperazione che si trova accanto. Dice: «Raffaele, che cosa temi? Quali sono le tue paure? Perché non hai una piena fiducia in me? Pensi che a volte non mi prenda cura di te? Che non voglia la tua felicità e il tuo vero appagamento? Non lasciarti sprofondare nell'abisso della disperazione. Prendi una pala e seguimi, riempi il vuoto del tuo cuore con la certezza del mio infinito e onnipotente amore. È la fonte inesauribile della tua fede e della tua speranza. La tua forza per il futuro...»

Ecco fratelli e sorelle la grazia dell'Avvento. Scoprire la bontà e la bellezza del desiderio più profondo del nostro cuore: poter vedere/conoscere Dio e vivere in comunione con Lui. Ma affinché il sogno diventi una realtà quotidiana, occorre armarsi di un piccone e di una pala e lavorare duramente. Un'opera che non si fa in solitudine, ma in compagnia di Gesù, alla sua sequela...